

LAURA PASQUINI

*L'Amazzone, demone della diversità, nella Leggenda del Prete Gianni
e nel pavimento musivo della cattedrale di Otranto*

Il pavimento delle basiliche era anche e soprattutto inteso come *Biblia pauperum*: in esso l'uomo comune, anche indotto, poteva cogliere i significati più profondi della dottrina cristiana. Camminando verso l'altare e osservando immagini familiari, cariche di immediati valori simbolici e diffuse anche negli oggetti di uso comune, i fedeli dovevano poter ricostruire la storia della salvezza, riconoscere gli esempi virtuosi da imitare, ma soprattutto individuare le celate insidie del demonio. Così, salendo lungo la navata centrale della cattedrale di Otranto (secolo XII)¹, il grande albero a mosaico indica la via che conduce alla salvezza ([fig. 1](#)), mentre tra i suoi rami, fitti di ornamenti e immagini simboliche, alcune scene paiono rammentare al fedele tutti gli ostacoli che l'essere umano potrà incontrare nel suo percorso verso l'abside, che è pienezza spirituale. Quali *exempla* insigni di ὑβρις punita, vanno dunque letti gli episodi dell'Ascensione di Alessandro ([fig. 2](#))² e della costruzione della Torre di Babele ([fig. 3](#))³; come immagine dell'inganno per eccellenza e manifestazione subdola del Male⁴ (il quale, come nella realtà, adopera a volte per palesarsi le stesse fattezze di Dio) va interpretato invece il grande leone quadricorpore che, nel settore sinistro dell'albero, poggia i suoi poderosi artigli sul dorso di un mostro serpentiforme, a sua volta intento a divorare un altro anguide ([fig. 4](#)).

¹ Sul mosaico della cattedrale di Otranto e sugli ultimi restauri si vedano innanzi tutto: FRUGONI (1968, 213-56); FRUGONI (1970, 243-70); D'ELIA (1977, 121-31); FRUGONI (1980, 197-202); WILLEMSSEN (1980, 101s.); ANTONACI (1992, 313-43 e in particolare 342s.); GIANFREDA (1992); BERTELLI BUQUICCHIO (1998, 7-10); BENEDETTELLI (1999, 653-5).

² Fondamentale a tale proposito il volume di FRUGONI (1973), cui senza dubbio si rimanda per l'approfondimento del motivo iconografico e per l'ampia rassegna bibliografica sul tema. Cf. inoltre: MILLET (1923, 85-133); HOLLÄNDER (1989, 65-79); FRUGONI (1991, 358-62); CARRINO (1995, 337-66); FRUGONI (1995, 161-73); DRONKE (1997, XLVIII-LIII); BOLOGNA (1997, testo 368s., commento 637-43); FO (2001); PASQUINI (2004, 193-221, in specie per Alessandro 196-202).

³ Si tratta di uno dei temi più spesso raffigurati nei cicli iconografici sin dall'età tardoantica. Il primo esempio noto è contenuto nella *Genesi Cotton* (Londra, BL, Cott. Otho B.VI, c. 14^r), databile al V-VI secolo. Più vicine cronologicamente al mosaico idruntino sono le composizioni musive della cappella Palatina di Palermo (1135-1145) e del Duomo di Monreale (1182); lo stesso motivo è ripreso in un paliotto eburneo conservato a Salerno e attribuibile sempre al secolo XII. Più tarda (fine XII inizio XIII sec.) è invece la Torre di Babele raffigurata nel ciclo di affreschi della chiesa di S. Maria di Anglona in Basilicata, assimilabile alla composizione idruntina per la notevole concitazione della scena e per la presenza delle due scale pericolanti. Per i raffronti iconografici sopra citati cf. in primo luogo: MADDALO (1991, 820-7), cui si rimanda pure per gli specifici rimandi bibliografici. In FRUGONI (1968, 228 n. 1), si precisa che: «Una torre a scacchiera, come quella di Otranto, è sorretta da un elefante nel mosaico pavimentale della chiesa di S. Maria delle Trémiti». Per quest'ultimo confronto vedi: MOLATOLI (1935, 404 fig. 6); BARGELLINI (1987, 29-40); CARRINO (1999, 807-25, tav. CCCXVIII); BELLI D'ELIA (1999, 171-92). Sulla simbologia della Torre di Babele, cf. inoltre: BIEDERMANN (1991, 61s.); CHEVALIER – GHEERBRANT (1994, 122s.); HEINZ-MOHR (1995, 335s.).

⁴ Sull'interpretazione del leone a quattro corpi nel mosaico idruntino cf.: PASQUINI (2005, 467-78).

Mentre l'immagine della scacchiera (fig. 5)⁵, sostenuta dalla figura ambigua del centauro e collocata presso la base del tronco, sembra rappresentare una sorta di monito affinché l'essere umano, sopraffatto dal peccato, possa, attraverso la sapienza e le virtù che lo rendono simile a Dio, trovare infine la strada per risolvere a suo favore l'eterna "partita" (a scacchi) col Maligno, ai piedi della vipera su cui poggiano gli artigli del grande leone, si colloca una scena di caccia per certi versi assimilabile (ma da intendersi come consapevole variante) al noto schema iconografico costituito da un centauro che si appresta a scagliare la saetta contro un cervo già ferito (fig. 6)⁶. Qui, ai piedi del grande leone, a pochi metri dall'immagine di Alessandro e dunque in un settore in cui domina il Maligno ma in cui all'uomo viene concessa la possibilità di compiere una scelta (la scacchiera) superando l'eterno contrasto tra spirito e materia, tra peccato e redenzione, il cervo, già colpito da una saetta, cerca di sfuggire ai dardi di una figura dall'aspetto femminile, i lunghi capelli ricadenti sulle spalle, la veste aderente sino alle caviglie, aperta all'altezza del seno destro da uno squarcio oblungo che lascia evidentemente intravedere la carne nuda (fig. 7).

Non quindi di una cacciatrice qualunque si tratta, ma di un'Amazzone: la leggenda attribuiva infatti a quella popolazione di donne guerriere l'uso di cauterizzare o amputare alle giovani nell'età dell'adolescenza il seno destro onde evitare che, da adulte, fossero in qualche modo impediti nel tirare con l'arco. Da qui deriverebbe pure, secondo l'interpretazione più diffusa, la paretimologia del nome, laddove l'alfa privativo renderebbe nullo il successivo nome $\mu\alpha\zeta\acute{o}\varsigma$, versione ionica di $\mu\alpha\sigma\tau\acute{o}\varsigma$, che significa "seno": quindi "senza seno"⁷. Già presenti nel testo omerico, le donne guerriere rappresentavano per la mentalità greca una delle più vistose inversioni di costume che si potessero immaginare, una temibile minaccia, la $\upsilon\beta\rho\iota\varsigma$ del barbaro onnipotente che insidia la città perfetta e la corrompe⁸: per tale motivo furono affrontate da Eracle in una delle prove cui dovette sottoporsi l'eroe greco per antonomasia, il civilizzatore, che liberò la Grecia dai mostri. Forti come gli uomini e loro nemiche⁹, sconfiggerle, come fecero pure Bellerofonte e Teseo¹⁰, significava intraprendere un'impresa che, alla medesima stregua di quelle ingaggiate contro mostri temibili e crudeli, consentiva in sostanza la "disinfestazione di un territorio" aprendo la strada alla

⁵ Per cui vedi PASQUINI (2006, 65-76). Si veda inoltre per l'analogo tema svolto nel mosaico pavimentale di S. Savino a Piacenza e per le relative valenze simboliche: TROVABENE (2005, 33-42).

⁶ Schema riproposto, a Otranto, in forma canonica nel quadrato del transetto.

⁷ Per quanto concerne l'etimo del nome, già Isidoro di Siviglia (*Etymologiarum* l. IX, 2, 64, col. 439) prospettava una seconda ipotesi derivante da $\alpha\mu\acute{\alpha}\zeta\acute{o}\nu$, ovvero «che vivono insieme». Attualmente appaiono accreditate le etimologie di origine iranico-persiana tra cui quella di LAGERCRANTZ (1912, 270-4), che ricollegherebbe il nome Amazzone a quello di una tribù iranica (*ha-mazan*). Vedi anche in proposito: ANDRES (2001, 11-3) e ANDRISANO (2005, 215-31), ora anche negli Annali on line dell'Università di Ferrara (Lettere) al sito <http://eprints.unife.it/annali/lettere/2006vol2>.

⁸ Per cui vedi DE ANGELIS (1998, 41s.).

⁹ Sono difatti definite *antianeirai*. Cf. per la formula epica in questione: BLOK (1995, 145-93); DE ANGELIS (1998, 41); ANDRISANO (2005, 218).

¹⁰ Cf. ANDRES (2001), nei capitoli dedicati ai due eroi (61-5 e 73-85).

civilizzazione del medesimo¹¹; debellarle significava inoltre distruggere l'universo rovesciato che esse rappresentavano per ristabilire l'indiscussa superiorità del maschio. Originarie della Scizia secondo il racconto erodoteo e antenate mitiche del ceppo scitico dei Sarmati, esse vengono dunque presentate già nella tradizione letteraria di epoca classica come le gelose custodi di una modalità tutta particolare del vivere al femminile.

Nel Medioevo la leggenda ebbe ulteriori sviluppi e la mitica vicenda delle donne guerriere confluì nei trattati enciclopedici, nei racconti del ciclo troiano e in quelli che riferivano di viaggi avventurosi nell'Oriente delle meraviglie, di cui in primo luogo Alessandro Magno fu il favoloso e incontrastato protagonista¹². Del suo incontro con le Amazzoni, di cui già riferivano Diodoro Siculo, Strabone, Plutarco, Arriano, Curzio Rufo e altri, si fa menzione pure nel terzo libro del *Romanzo* attribuito allo Pseudo Callistene¹³, nella traduzione latina di quello a opera di Giulio Valerio (IV sec. d.C.) e nella versione più tarda del medesimo, l'*Historia de Preliis*, di Leone Arciprete (sec. X). Il nesso letterario con la figura del grande sovrano effigiato anch'esso nella prima porzione del mosaico idruntino potrebbe dunque giustificare la presenza della cacciatrice in questo contesto figurativo. D'altra parte le due composizioni rimangono distanziate ([fig. 1](#)): tra esse si insinuano altre scene e il grande tronco arboreo pare relegarle in due settori ben distinti, rendendo piuttosto forzata la citazione.

È dunque possibile che la raffigurazione dell'Amazzone avesse una sua ragion d'essere anche a prescindere dall'immagine di Alessandro, nel senso che tale figura potrebbe aver acquisito, o meglio amplificato, nel corso del Medioevo connotazioni simboliche a se stanti desunte, crediamo, da contesti letterari non meno diffusi e noti nel cronotopo da noi considerato. Alcuni aspetti della saga amazzonica confluirono nelle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, il quale si sofferma soprattutto sull'eventuale origine dell'etimo¹⁴. Nella sua *Storia dei Longobardi* Paolo Diacono narra del favoloso duello tra il re longobardo Lamissione e le Amazzoni per il controllo di un territorio, variante letteraria del mito più antico: l'autore esprime alcune perplessità in merito alla veridicità di quel racconto, ma nel contempo ricorda di aver sentito effettivamente parlare di alcune tribù di donne guerriere stanziate nelle regioni interne della Germania¹⁵.

Il mito delle Amazzoni riemerge pure nella cultura popolare bizantina che sin dal secolo VIII aveva dato vita alla figura eroica di *Digenis Akritas*, rude e valoroso soldato impegnato alle

¹¹ ANDRISANO (2005, 217).

¹² Cf. sull'argomento DE ANGELIS (1998, 226-8) ma soprattutto ANDRES (2001), in specie su Alessandro e le Amazzoni (111-115), cui si rimanda anche per i puntuali riferimenti bibliografici.

¹³ Fondamentali e tuttora insuperati per lo studio del *Romanzo* sono i volumi di CARY (1956) e di ROSS (1963). Ma vedi anche KAZIS (1962); FRUGONI (1973); BOYLE (1977, 13-27); NOBLE – POLAK – ISOZ (1982); VAN THIEL (1983); ROSS (1985); CENTANNI (1991); KRATZ (1991); STONEMAN (1994, 117-29); STONEMAN (1997); TRAOULIAS (1997); BOITANI – BOLOGNA – CIPOLLA – LIBORIO (1997); DE POLIGNAC (1999, 1-17); MOSSE (2003, 186-97).

¹⁴ ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum*. l. IX, 2, 64, col. 439.

¹⁵ WAITZ (1978, I, 15, 61-3). Cf. inoltre ANDRES (2001, 124).

frontiere orientali dell'impero, e che nel XII raccontò le sue imprese, tra cui il duello con l'Amazzone Maximò e la battaglia ingaggiata contro il favoloso popolo delle vergini guerriere, in un poema epico diffuso nel Medioevo in varie redazioni¹⁶. In un'epitome della *Cosmographia* di Aetico Istro, l'ignoto autore (che forse scrisse nel secolo VIII), nel riportare gli insegnamenti e i resoconti di viaggio del non meglio precisato filosofo danubiano¹⁷, si dilunga sulla vicenda delle donne guerriere di origine scitica con compiaciuti inserimenti di particolari truculenti, quali le stragi, gli omicidi e le cruento uccisioni dei figli maschi, i quali enfatizzavano gli aspetti brutali e sovversivi di quell'anomala popolazione.

Nel *Liber Monstrorum* e nell'*Epistola de rebus in Oriente mirabilibus*, operette sulle meraviglie dell'Oriente composte probabilmente nel corso del secolo VIII, vengono descritte popolazioni femminili dalle connotazioni maschiline e bestiali, i cui costumi anomali richiamano senza dubbio quelli già ascritti sin dall'antichità classica alle vergini guerriere¹⁸.

Travolte da passioni amorose e notevolmente femminilizzate (pur mantenendo le caratteristiche peculiari già insite nel racconto di tradizione classica) entro la narrativa cortese del secolo XII, le Amazzoni e la loro saga trovarono infine ampio spazio nella letteratura edificante, enciclopedica, teratologica e di viaggio che si affannava a giustificare la reale esistenza di quelle donne dai costumi sovversivi, relegate per questo ai margini del mondo civilizzato. Vi è in particolare una fonte che potrebbe aiutarci nell'interpretazione del motivo iconografico in esame. Si tratta della *Lettera del Prete Gianni*, un racconto in forma epistolare, concepito nella «Terrasanta dei crociati, pullulante di ambizioni, di timori, di manovre diplomatiche e militari tra poli politici diversi; Bisanzio e il Sacro romano impero, i musulmani d'Egitto, il sultano di Persia, sempre sul punto di lanciare contro di essi potenti spedizioni di riconquista»¹⁹, che ebbe grande diffusione nel secolo XII e numerosissime redazioni²⁰. Seguendo i flussi generati della prima crociata, tale racconto raggiunse le coste occidentali del Mediterraneo e, transitando di certo attraverso la Puglia meridionale, venne in seguito tradotto da un originale in lingua latina o ebraica²¹ in tutte le lingue romanze.

¹⁶ Vedi CRISTIDES (1962, 266-78). Cf. ancora per l'argomento ANDRES (2001, 125).

¹⁷ Cf. PRINZ (1993, 178-82). Il testo è stato attribuito a un prete di origine irlandese, Virgilio vescovo di Salisburgo, che operò verso la metà del secolo VIII. Si veda in proposito ANDRES (2001, 126s.).

¹⁸ Si veda ancora ANDRES (2001, 127 e n. 15 per i riferimenti bibliografici).

¹⁹ Cf. PIRENNE (2000, 16).

²⁰ Si vedano in primo luogo sull'argomento TARDIOLA (1991); ZAGANELLI (1990); SILVERBERG (1998); ZAGANELLI (1999, 203-17); PIRENNE (2000), cui si rimanda pure per la bibliografia precedente.

²¹ In realtà, quella latina, notevolmente interpolata e tramandata da un centinaio di manoscritti, potrebbe non essere la versione originale, quella, cioè, da cui sarebbero derivate tutte le altre. La versione francese pare ad esempio distanziarsi notevolmente da quel testo, rispetto al quale mostra numerose aggiunte e varianti. Tre esemplari della *Lettera*, redatti in lingua ebraica e molto vicini alle versioni romanze, mostrano inoltre «una libertà, quasi un'autonomia di espressione, di resa, di linguaggio e di spirito narrativo che pone un grave problema a chi cerca un testo originale e delle relazioni»: cf. PIRENNE (2000, 66). Si è inoltre notato che quando i testi sono distinti, essi rivelano di norma destinatari differenti;

Al di là delle discusse connotazioni storiche e delle numerose identificazioni di questo prete cristiano, sovrano presuntuoso delle tre Indie ([figg. 8-10](#))²², ciò che a noi di tale racconto interessa è il ruolo del tutto particolare in esso interpretato dal popolo delle Amazzoni²³. Nella sua lettera, indirizzata all'imperatore di Bisanzio, ma anche al papa, a Federico Barbarossa e al re di Francia, Gianni si presenta come il governatore austero di due tipi di sudditi: i cristiani che abitano la parte centrale del reame e conducono una vita devota, virtuosa e pacifica e i non cristiani, ovvero un gran numero di mostruosi popoli pagani, come Gog e Magog, i giganti, i Bramani e le Amazzoni, esseri tutti selvaggi e bellicosi, relegati ai confini del regno, nelle zone periferiche, sterili e inospitali. Se il dissidio fra cristiano e pagano, buono e cattivo, civile e rozzo viene per lo più risolto dal leggendario sovrano con l'assoggettamento dei popoli incivili affinché contribuiscano al benessere e alla difesa degli altri, più delicato appare il contrasto maschio-femmina, regolato, almeno per quanto concerne i cristiani del suo regno, da una moderazione che rasenta la castità e da rigide proibizioni. Il confronto si risolve in buona sostanza nella tacita sottomissione della femmina, rispettata ma relegata senza dubbio a un ruolo di secondo piano, utile solo per la procreazione (preferibilmente di figli maschi), e tenuta per il resto a debita e prudente distanza:

Qui non vi sono adulteri / e i malvagi non sono amati [...]. / Il nostro letto è di zaffiro; / in nessun altro voglio dormire, / perché protegge la castità, / virtù del tutto accertata²⁴: / Chi giace in un letto di zaffiro / potrà dormire tutto d'un fiato, / di notte non avrà tentazioni / e neppure polluzioni. / Abbiamo donne nobili e belle, / dame e fanciulle in quantità, / ma varcheranno quella mia soglia / quattro volte all'anno al più, / quando vorrò unirmi a loro / e al fine di generare. / Al mattino, dopo essersi alzate, / se ne torneranno benedette / da noi invero allo stesso modo / in cui Betsabea lo fu da David²⁵.

viceversa i testi affiliati coincidono pure nel destinatario. È dunque possibile che non si debba cercare una sola *Lettera* originale, bensì quattro diverse *Lettere*, indirizzate a vari personaggi di rilievo (si veda ancora PIRENNE [2000, 69s.).

²² Alla ricerca del fantastico regno di Prete Gianni è pure Baudolino, protagonista dell'omonimo romanzo di Umberto Eco, che ancor oggi testimonia il grande fascino esercitato da questo misterioso personaggio tra storia e leggenda, tra mito e realtà.

²³ Per cui si veda innanzi tutto BEJCZY (1995, 439-49); vedi anche ANDRES (2001, 37; 133s.).

²⁴ La castità è dunque una delle virtù principali e il letto dello stesso sovrano è stato concepito in un materiale che per sua natura tempera l'istinto carnale.

²⁵ «Avultres nuls n'i est trovez / Ne nuls malveis n'i est amez [...] / Nostre lit est fet de saphir; / En nul autre ne voil dormir / Pur la vertu k'ad de chasteté, / Ke bien est tut esprovee: / Qui git a lit de saphir fait, / Dormir purra trestut a trait, / N'avra la nuit temptaciun / Ne li vendra polluciun. / Femmes avum gentes e beles, / Dames asez e damoiseles, / Mes n'entrerunt dedeinz cel us / Fors quatre fiez al an au plus, / Quant jo m'i voudrai asembler / E pur achesun d'engendrer. / Quant par matin sunt leveez, / Dunc repairent saintefiez / De nus issi par verité / Cum de David fit Bersabee»: dalla versione anglo-normanna, composta alla fine del secolo XII in ottonari a rima baciata, tradotta in ZAGANELLI (1990, 131; 139-41). Nelle traduzioni italiane, che seguono invece l'antecedente antico-francese (inizio del secolo XIII), il contatto tra uomini e donne cristiani varia dai tre ai sei mesi ogni anno.

Tale evidente emarginazione viene del tutto sovvertita dal popolo delle donne guerriere: le Amazzoni sono sovrane indiscusse di una terra detta *Feminia*²⁶, situata nel deserto e circondata da territori abitati da popoli mostruosi, dove gli uomini non hanno accesso, se non per periodi limitati e con l'unico scopo di consentire la generazione dei figli. Esse desiderano avere discendenti di sesso femminile e trattengono presso di sé solo le figlie femmine, mentre restituiscono i maschi ai padri, subito dopo lo svezzamento:

I mariti delle donne di cui stavo parlando non vivono insieme ad esse, né osano recarsi là dove esse dimorano, a meno che non vogliano morire all'istante; essi abitano invece sull'altra riva del fiume di cui si è detto. È infatti stabilito che ogni uomo muoia il giorno stesso in cui mette piede in quell'isola. Quelle donne si recano dai loro mariti e restano con essi per una settimana o per quindici giorni o anche più a lungo; poi i mariti le lasciano tornare presso le altre. Quando nascono dei bambini, li allevano sino all'età di sette anni e poi li restituiscono ai padri. Quando invece nascono delle bambine le trattengono con sé. Queste Amazzoni sono abilissime in guerra e soprattutto con l'arco, con le aste e con gli spiedi da caccia [...]. Quando all'Altezza nostra piace di reclutarle, ne portiamo contro i nostri nemici un milione e anche di più, se vogliamo²⁷.

In tutte le versioni della *Lettera* vale il fatto che i mariti delle Amazzoni, proprio come le mogli che abitano il settore centrale dell'impero, devono pazientemente attendere, fino a quando non vengano esplicitamente invitati a contribuire alla nascita della nuova generazione: il rapporto sessuale e tutto ciò ad esso inerente si svolge dunque nelle zone periferiche del regno, dove pure i compagni delle donne guerriere sono tenuti a soggiornare. D'altra parte, in alcuni volgarizzamenti italiani²⁸, che in epoca più tarda (XIV-XV secolo) dovettero recepire amplificazioni e varianti dovute probabilmente all'enfaticizzazione compiaciuta del racconto orale, le Amazzoni appaiono talmente bramosi di procreare che sovente rapiscono gli uomini della zona centrale del regno e li trasportano a forza nel loro territorio. Ciò comporta non solo l'illecita penetrazione di un popolo

²⁶ Il nome *Feminia* compare in realtà solamente nella versione antico-francese e nelle redazioni che a questa si rifanno. Nel testo latino e nei volgarizzamenti che da questo derivano le Amazzoni vengono invece collocate su un'isola *quae extenditur in omni parte usque ad mille miliaria, et circumcingitur undique quodam flumine, quod non habet principium neque finem, sicut anulus sine gemma* («che si estende per mille miglia nelle quattro direzioni, circondata da ogni parte da un fiume che non ha né inizio né fine, come un anello senza pietra»). Cf ancora ZAGANELLI (1990, 76s.).

²⁷ *Mariti praedictarum mulierum non morantur cum eis nec audent ad eas venire nisi statim vellent mori, sed habitant in ripa praedicti fluminis ultra. Statutum est enim, quod quicumque vir intraverit praedictam insulam, ipso die morietur. Istae namque vadunt ad eos et stant cum eis per septimanam vel per XV dies vel plures et postea dimittunt eas ad alias redire. Quando nascuntur pueri, nutriunt eos usque ad VII annos et postea reddunt eos patribus. Quando vero nascuntur puellae, retinent eas secum. Istae Amazones sunt doctissimae in bello et maxime in arcu, contis et venabulis. ... Quando altitudini nostrae placet ex hiis exercitum colligere, super inimicos nostros ducimus decies centena milia vel plures, si volumus.* Cf. ZAGANELLI (1990, 79-81).

²⁸ Per i volgarizzamenti italiani della *Lettera* cf. oltre a BEJCZY (1995, 439-49) anche BARTOLUCCI (1999, 5-11); MAGRO (1999, 201-90); BARTOLUCCI (2001, 89-94).

emarginato nel cuore del reame, ma rischia di intaccarne il rigido ordine morale, mettendo a repentaglio virtù e castità.

Da sempre percepite come guerriere abili e pericolose dalle quali è necessario difendersi anche con la forza, attraverso racconti come questo che ebbero, come si è detto, notevole diffusione nel secolo XII, le Amazzoni finirono per rappresentare il sovvertimento di un corretto rapporto di potere fra i due sessi, di quella gerarchia, considerata l'unica lecita anche in antico, che consentiva di mantenere l'ordine prestabilito. Questo è il tratto mostruoso della donna guerriera, che la trasforma in demone della diversità: questo è il motivo per cui nel regno del Prete Gianni, e in generale nell'immaginario medievale, essa viene relegata nelle regioni estreme, spaventose e inospitali. Questo è pure il possibile messaggio simbolico che tale immagine poteva avere nel mosaico idruntino, rappresentando anche in tal caso quel pericoloso sovvertimento, che confonde i ruoli, rompe gli equilibri e conduce al vizio e alla rovina.

Laura Pasquini

Università degli Studi di Bologna

Dipartimento di Paleografia e Medievistica

Piazza S. Giovanni in Monte, 2

I – 40124 Bologna

laura.pasquini@unibo.it

Riferimenti bibliografici

Andres, S. (2001) *Le amazzoni nell'immaginario occidentale. Il mito e la storia attraverso la letteratura*. Pisa. ETS.

Andrisano, A.M. (2005) Il mito delle Amazzoni tra letteratura e attualità. In Roda, R., Gironimi, F. (a cura di) *Seno guerriero. Il mito dell'Amazzone, l'immagine della donna in armi*. Catalogo della Mostra. Mantova. Sometti. 215-31.

Antonaci, A. (1992) *Otranto*. Lecce. Pajano.

Bargellini, C. (1987) The Tremiti Mosaic and Eleventh-Century Floor Decoration in Eastern Italy. In *Dumbarton Oaks Papers*. 41. 29-40.

Bartolucci, L. (1999) Su un nuovo testimone della "Lettera del Prete Gianni" (ms. Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXX). In *Quaderni di lingue e letterature*. 24. 5-11.

Bartolucci, L. (2001) Qualche nota sulla "Lettera del Prete Gianni" nella versione italiana N1 (ms. II II 39, Bibl. Naz. Centr., Firenze). In *Quaderni di lingue e letterature*. 26. 89-94.

Bejczy, I. (1995) Il prete Gianni e le Amazzoni: donne in un'utopia medievale (secondo la tradizione italiana). In *Neophilologus*. 79/3. 439-49.

Belli D'Elia, P. (1999) Espressioni figurative protoromantiche nella Puglia centrale: il mosaico del "grifo" della cattedrale di Bitonto. In Fioriello, C.S. (a cura di) *Bitonto e la Puglia tra Tardoantico e Regno normanno*. Atti del Convegno (Bitonto, 15-17 ottobre 1998). Bari. Edipuglia. 171-92.

Benedettelli, M. (1999) La cattedrale di Otranto: il restauro del mosaico pavimentale. In Gelao, C., Jacobitti, G. (a cura di) *Castelli e cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*. Catalogo della mostra tenuta a Bari nel 1999. Bari. Consorzio Idria. 653-55.

Bertelli Buquicchio, C. (1998) Otranto. In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Vol. IX. 7-10.

Biedermann, H. (1991) *Enciclopedia dei simboli*. Milano. Garzanti.

Blok, J.H. (1995) *The early Amazons. Modern and Ancient Perspectives on a Persistent Myth*. Leiden-New York-Köln. Brill.

Boitani, P., Bologna, C., Cipolla, A., Liborio, M. (a cura di) (1997) *Alessandro nel Medioevo occidentale*. Milano. Mondadori.

Bologna, C. (1997) Alessandro e i mondi altri (Alessandro sale in cielo ingannando i grifoni). In Boitani, P., Bologna, C., Cipolla, A., Liborio, M. (a cura di) *Alessandro nel Medioevo occidentale*. Milano. Mondadori. 368-69 e 637-43.

Boyle, J.A. (1977) The Alexander Romance in the East and West. In *Bullettin of the John Rylands University Library of Manchester*. 60/1. 13-27.

Carrino, R. (1995) L'ascensione di Alessandro Magno fra Oriente e Occidente: le testimonianze monumentali in Italia. In *XLI Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina*. Ravenna. Edizioni del Girasole. 337-66.

Carrino, R. (1999) Il pavimento musivo medievale di Santa Maria delle Tremiti (Puglia). In *La mosaïque greco-romaine. Actes du VII colloque internationale pour l'Etude de la Mosaïque antique* (Tunis, 3-7 octobre 1994). Tomo II. Tunis. Institut National du Patrimoine. 807-25.

Cary, G. (1956) *The Medieval Alexander*. Cambridge. Cambridge University Press.

Centanni, M. (a cura di) (1991) *Il romanzo d'Alessandro*. Torino. Einaudi.

Chevalier, J., Gheerbrant, A. (1994) *Dizionario dei simboli*. Milano. Rizzoli.

Cristides, V. (1962) An Arabo-Byzantine Novel. In *Byzantion*. 32. 266-78.

D'Elia, M. (1977) Il mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto. Cronaca di un restauro. In *Quaderni Medievali*. 3. 121-31.

De Angelis, V. (1998) *Amazzoni. Mito e storia delle donne guerriere*. Casale Monferrato. Piemme.

De Polignac, F. (1999) From Mediterranean to Universality? The Myth of Alexander, Yesterday and Today. In *Mediterranean Historical Review*. 14/1. 1-17.

Dronke, P. (1997) *Introduzione*. In Boitani, P., Bologna, C., Cipolla, A., Liborio, M. (a cura di) *Alessandro nel Medioevo occidentale*. Milano. Mondadori. XLVIII-LIII.

Fo, D. (2001) *L'ascensione di Alessandro Magno portato in cielo da due grifoni: dal romanzo greco dello Pseudo-Callistene vissuto ad Alessandria d'Egitto nel 4. secolo d.C.* Roma. Sinnos.

Frugoni, C. (1968) Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto. In *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*. 80. 213-56.

Frugoni, C. (1970) Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche. In *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*. 82. 243-70.

Frugoni, C. (1973) *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema*. Roma. Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

Frugoni, C. (1980) Il mosaico della cattedrale di Otranto. In Belli D'Elia (a cura di) *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*. Milano. Electa. 197-202.

Frugoni, C. (1991) Alessandro. In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Vol. I. Roma. Istituto della enciclopedia italiana. 358-62.

Frugoni, C. (1995) La fortuna di Alessandro nel medioevo. In *Alessandro Magno. Storia e mito*. Catalogo della Mostra tenuta a Roma nel 1995-1996. Venezia. Leonardo arte. 161-73.

Gianfreda, G. (1992) *Il mosaico di Otranto*. Lecce. Edizioni del Grifo.

Heinz-Mohr, G. (1995) *Lessico di iconografia cristiana*. Milano. Istituto di propaganda libraria.

Holländer, H. (1989) Alexander: "Hybris" und "Curiositas". In Erzgraber, W. (Hrsg.) *Kontinuität und Transformation der Antike im Mittelalter*. Sigmaringen. Thorbecke. 65-79.

Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum libri XX*. In *PL* 82 (1850).

Kazis, I.J. (ed.) (1962) *The Book of the Gestes of Alexander of Macedon: a mediaeval hebrew version of the Alexander romance by Immanuel Ben Jacob Bonfils*. Cambridge. Mass.

Kratz, D.M. (1991) *The Romances of Alexander*. New York-London. Garland.

Lagercrantz, O. (1912) Amazon. In *Xenia Lideniana*. Stockolm. 270-4.

Magro, F. (1999) I volgarizzamenti italiani della Lettera del Prete Gianni. In D'Agostino, A. (a cura di) *Carte romanze*. II. *Testi e studi italiani*. Milano. Cisalpino. 201-90.

Millet, G. (1923) L'ascension d'Alexandre. In *Syria*. 4. 85-133.

Molatoli, B. (1935) Monumenti e opere d'arte nell'isola di S. Nicola delle Tremiti. In *Japigia*. 6. 396-418.

Mosse, C. (2003) *Alessandro Magno. La realtà e il mito*. Milano. Mondolibri.

Noble, P., Polak, L., Isoz, C. (eds.) (1982) *The medieval Alexander legend and romance epic. Essays in honor of David J. A. Ross*. Millwood. Kraus International.

Pasquini, L. (2004) Interculturalità letteraria e commistione iconografica fra cultura ebraica, araba e cristiana nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto. In Perani, M. (a cura di) *Interculturalità dell'Ebraismo*. Atti del Convegno internazionale (Bertinoro 2003). Ravenna. Longo. 193-221.

Pasquini, L. (2005) Il leone quadricorpore nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto. In Angelelli, C. (a cura di) *Atti del X Convegno AISCOM* (Lecce, 18-21 febbraio 2004). Tivoli (RM). Scripta Manent Edizioni. 467-78.

Pasquini, L. (2006) Il gioco degli scacchi nel mosaico medievale: gli esempi di Pesaro, Otranto e Piacenza. In Angelelli, C. (a cura di) *Atti dell'XI Colloquio AISCOM* (Ancona, 16-19 febbraio 2005). Tivoli (RM). Scripta Manent Edizioni 2006. 65-76.

Pirenne, J. (2000) *La leggenda del prete Gianni*. Genova. Marietti.

Prinz, O (ed.) (1993)). Die Kosmographie des Aethicus. In *MGH, Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters*. 14. Munchen. Monumenta Germaniae historica.

Ross, D.J.A. (1963) *Alexander historiatus, a Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*. London. The Warburg Institute.

Ross, D.J.A. (1985) *Studies in Alexander romance*. London. The Pindar Press.

Silverberg, R. (1998) *La leggenda del Prete Gianni. Il mitico re d'Oriente che i popoli d'Europa sognarono per secoli*. Casale Monferrato. Piemme.

Stoneman, R. (1994) The Alexander Romance: from History to Fiction. In Morgan, J.R., Stoneman, R. (eds.) *Greek Fiction. The Greek Novel in Context*. London-New York. Routledge. 117-29.

Stoneman, R. (1997) *Alexander the Great*. London-New York. Routledge.

Tardiola, G. (a cura di) (1991) *Le meraviglie dell'India. Le meraviglie dell'Oriente, Lettera di Alessandro ad Aristotele, Lettera del Prete Gianni. In appendice i testi latini*. Roma. Archivio Guido Izzi.

Thiel, H. van (Hrsg.) (1983) *Leben und Taten Alexanders von Makedonien der griechische Alexanderroman nach der Handschrift L*. Darmstadt. Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Trahoulias, N. (ed.) (1997) *The Greek Alexander romance: Venice Hellenic institute codex Gr. 5*. Atene. Exandas.

Trovabene, G. (2005) Giochi, virtù e vizio in un testo musivo medievale. In *Venezia Arti*. 15/16. 33-42.

Waitz, G. (ed.) (1878) *Pauli Historia Langobardorum*. Unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1878. In *MGH, Scriptores. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*. 48. Hannover. Hahnsche Buchhandlung.

Willemsen, C.A. (1980) *L'enigma di Otranto*. Galatina (Le). Congedo.

Zaganelli, G. (a cura di) (1990) *La lettera del Prete Gianni*. Parma. Pratiche Editrice.

Zaganelli, G. (1999) L'Oriente del Prete Gianni e la tradizione enciclopedica medievale. In *Studi urbinati. Scienze umane e sociali*. 69. 203-17.